

## MONDO

# L'Ecuador concede l'asilo ad Assange e Londra non ci sta

- **Il governo inglese: no al salvacondotto. Prima minacciato, poi escluso il blitz nell'ambasciata dove è rifugiato il fondatore di Wikileaks**
- **Quito: «Se estradato negli Usa rischia la vita»**

MARINA MASTROLUCA  
mmastroluca@unita.it

Cita l'articolo 41 della Costituzione e la Convenzione di Ginevra. Chiama in causa la Convenzione per l'asilo diplomatico del 1954 e la Dichiarazione universale sui diritti dell'uomo. Ricardo Patino, ministro degli esteri dell'Ecuador, sa di essersi appena guadagnato una bella gatta da pelare, annunciando la concessione del diritto di asilo a Julian Assange. Cinquattotto giorni fa, il fondatore di Wikileaks, si era rifugiato nell'ambasciata dell'Ecuador a Londra, dopo che la Corte Suprema britannica aveva respinto definitivamente il suo ricorso contro l'estradizione in Svezia, dove è stato denunciato per una doppia violenza sessuale - un'accusa che Assange ha sempre definito pretestuosa. Perché dalle aule di un Tribunale svedese, l'australiano che ha messo alla gogna la diplomazia internazionale e quella statunitense in particolare, teme di essere dirottato verso gli Stati Uniti. E lì, per lui, le cose non sarebbero facili.

«Potrebbe essere vittima di una persecuzione politica, conseguenza delle sue posizioni per la libertà di stampa e in qualsiasi momento potrebbe trovarsi in una situazione pericolosa per la sua vita, la sua sicurezza e la sua integrità personale», spiega Patino. Assange gronda soddisfazione. «Oggi è stata una vittoria storica ma le nostre batta-

glie sono appena cominciate».

Eh sì, perché Londra non ha mandato giù la decisione dell'Ecuador. Con una lettera ha ricordato a Quito che si riserva di «prendere le azioni necessarie per arrestare Julian Assange nell'ambasciata». Il Foreign Office si appella alla legge sulle sedi diplomatiche del 1987, che gli consentirebbe di sospendere lo status di extra-territorialità. Londra si augura «sinceramente di non dover arrivare a tal punto», «la situazione dovrà essere risolta qui, nel Regno Unito».

Parole pesanti, che il ministro degli esteri William Hague poi smusserà, assicurando che non ci saranno blitz. Eppure non sfugge alle autorità ecuadoriane il senso del messaggio. Il ministro Patino accusa il Regno Unito di aver rivolto «un'aperta minaccia», «un esplicito ricatto». Londra intanto rafforza la presenza di forze di sicurezza intorno all'ambasciata - ieri ci sono stati anche incidenti con una cinquantina di sostenitori di Assange, tre gli arrestati. Il governo britannico non ha molto margine: l'irruzione creerebbe un precedente pericoloso, per tutti, anche per il Regno Unito. Londra è però determinata a completare l'iter di estradizione verso la Svezia e ha già messo in chiaro che non concederà alcun salvacondotto: Assange non potrà uscire dall'ambasciata ecuadoriana da uomo libero. La decisione di Quito non cambia le cose, l'estradizione si farà. «Rispetteremo i nostri obblighi».

Ci sono tutti gli ingredienti per una crisi diplomatica tra Londra e Quito. Anche la Svezia reagisce con durezza, convocando l'ambasciatore dell'Ecuador. Non è piaciuto il richiamo del ministro Patino ai rischi che incomberrebbero su Assange, tanto meno il passaggio in cui ha accennato a «indizi di rappre-

...

**La Svezia aveva chiesto l'estradizione per una doppia denuncia di violenza sessuale**

saglia» contro un «professionista della comunicazione che lotta per la libertà d'espressione» e che se dovesse finire negli Stati Uniti rischierebbe la vita.

Stoccolma difende il proprio sistema giuridico, su Twitter il ministro degli esteri Carl Bildt ricorda che la Svezia «garantisce i diritti di tutti e di ciascuno». Secondo il governo di Quito, però, le autorità svedesi non sarebbero state in grado di garantire che Assange, una volta consegnato a Stoccolma, non fosse estradato poi verso paesi terzi. Nessuna garanzia nemmeno dal Regno Unito, tanto meno da Washington che ha liquidato la vicenda come «un caso bilaterale tra Ecuador e Gran Bretagna».

«TRIBUNALI SPECIALI»

Che non sia così lo testimonia la vicenda di Bradley Manning, il giovane militare accusato di essere la gola profonda che ha consegnato a Wikileaks le chiavi d'accesso ad una miniera di file riservati. Da anni in cella d'isolamento, sottoposto a condizioni di detenzione non dissimili da quelle sperimentate a Guantanamo, nel prossimo ottobre dovrà presentarsi davanti alla Corte marziale. Assange, teme il governo di Quito, non riceverebbe un trattamento migliore. «Se fosse estradato negli Usa, Assange non riceverebbe un processo equo e potrebbe essere giudicato da tribunali speciali o militari», dice il ministro Patino, paventando il rischio di una condanna alla pena capitale.

L'Europa si tiene a distanza. L'Unione Europea non interverrà, assicura Catherine Ashton, che confida che «la situazione si risolva col dialogo e nel pieno rispetto del diritto internazionale». L'ex giudice spagnolo Garzon, che coordina la difesa di Assange, insiste per un salvacondotto. La stampa britannica ragiona sulle possibili vie d'uscita. Magari dentro una «valigia diplomatica», protetta dalla Convenzione di Vienna. Nell'84 un ex ministro nigeriano fu nascosto in una cassa destinata a Lagos, dove lo attendeva un processo. Il «pacco» venne intercettato: non era stato marcato correttamente.



## «Ma la Gran Bretagna

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiovannangeli@unita.it

L'INTERVISTA

**Domenico Gallo**

**«Il governo dovrebbe concedere ad Assange il salvacondotto come fece il regime Pinochet con i cileni rifugiati nell'ambasciata inglese»**

«Londra dovrebbe rispettare il riconoscimento di rifugiato concesso ad Assange dall'Ecuador e concedere un salvacondotto per permettergli di raggiungere Quito». A sostenerlo è Domenico Gallo, magistrato, tra i più autorevoli studiosi di diritto internazionale.

**Gran Bretagna contro Ecuador. Il Foreign Office avverte: non permetteremo che Assange torni ad essere un uomo libero, e Londra minaccia di attaccare l'ambasciata ecuadoriana.**

«Sarebbe una cosa inaudita violare una rappresentanza diplomatica. D'altra parte, lo stesso "Diplomatic and Consular premises act" del 1987, dà il potere di revocare lo status di una rappresentanza diplomatica se lo Stato in questione "cessa di usare la sede per gli scopi della sua missione o attività consolare", e soltanto qualora la revoca sia consentita sulla base del diritto internazionale. Nel caso di specie, l'articolo III com-



## Il capo di Wikileaks e la «ruggine» con l'America

MARTINO MAZZONIS  
NEW YORK

Se c'è un Paese dove Julian Assange non vuole essere processato, questo sono gli Stati Uniti. E alle origini della decisione ecuadoregna di concedere l'asilo al fondatore di Wikileaks c'è proprio la convinzione che la Svezia lo spedirebbe come un pacco postale nelle grinfie del Dipartimento di Giustizia. Una tesi non del tutto campata per aria, sebbene Washington avrebbe più di una difficoltà legale a processare Assange e ha negato in diverse occasioni di volerlo far estradare.

Qualche giorno fa l'ambasciatore Usa in Australia ha dichiarato: «Non capisco tutta questa attenzione. Non siamo interessati a farlo estradare, il procedimento aperto sul caso Wikileaks riguarda Bradley Manning». Una affermazione netta che contraddice in parte le azioni intraprese dal Dipartimento di Giustizia. L'accanimento di Londra e della Svezia nei confronti dell'uomo nascosto in una stanza senza finestre dell'ambasciata dell'Ecuador, pure contraddicono in parte le parole

dell'ambasciatore.

Ad esempio è la furia con la quale la giustizia Usa si è accanita contro Bradley Manning, il militare 24enne esperto di sicurezza che ha passato i file con migliaia di comunicazioni diplomatiche a Wikileaks e che, fino a quando una campagna internazionale non ne ha ottenuto il trasferimento, è stato tenuto in cella di isolamento. Manning è accusato di diffusione di informazioni relative alla sicurezza nazionale. In teoria c'è la pena di morte, anche se l'accusa ha escluso che la chiederà. Nei mesi in cui Manning è stato rinchiuso nella cella del carcere militare di Quantico si è spesso detto che le condizioni tanto dure della sua prigionia erano da mettere in relazione con la volontà di ottenere informazioni su Assange.

Probabilmente all'amministrazione

...

**All'amministrazione Obama non piace che questa storia ritorni sulle prime pagine**

Obama non piace affatto che questa vicenda torni sulle prime pagine. Resta il fatto che il Dipartimento di Giustizia ha istituito un Gran Jury che ha il compito di stabilire se ci siano le basi legali per perseguire Assange per aver commesso un reato federale. A differenza di Manning, che è un militare, il fondatore di Wikileaks non è tenuto a rispettare il segreto di Stato. Da quando Richard Nixon perse la battaglia per impedire che i documenti interni sul Vietnam venissero pubblicati dal New York Times la giurisprudenza in materia è piuttosto netta: il primo emendamento che tutela la libertà di espressione e informazione rende davvero molto difficile pensare che si possa essere processati per aver diffuso informazioni di cui era entrato in possesso. Eppure ai primi di luglio l'Fbi ha convocato a testimoniare alcune persone vicine a Manning, segno che il lavoro della commissione contro Assange è ancora in corso.

Nel 2010 la reazione degli Usa alla diffusione dei documenti secretati fu furiosa: la senatrice democratica Feinstein chiese di perseguire Assange per

spionaggio, mentre un commentatore di FoxNews consigliò di ammazzarlo come si faceva ai bei tempi della Guerra Fredda con le spie. La Casa Bianca reagì piuttosto male, mentre il Dipartimento di Stato sostenne che il danno alla politica estera era relativo.

La verità è che l'eventuale estradizione negli Usa di Assange sarebbe cattiva pubblicità per l'immagine internazionale di Washington. La politica estera perseguita da Clinton è stata molto netta: più diritti umani, più trasparenza, più relazioni franche. È una presa di distanza dagli anni di Bush e dalla continua violazione del diritto internazionale che quell'amministrazione perseguì. Se Assange finisse in Svezia per le accuse di stupro per poi essere estradato negli Usa con l'accusa di spionaggio, sarebbe chiaro che Londra e Stoc-

...

**La giustizia Usa si è accanita con furia contro Manning che ha ceduto i file compromettenti**

colma agiscono per conto terzi. Non solo: in questi anni l'amministrazione Obama è stata dura contro i funzionari che hanno passato notizie alla stampa. Il numero di persone finite in carcere a causa di questa pratica è senza precedenti. Al contempo la stessa amministrazione ha favorito che alcune notizie filtrassero. Le notizie sul ruolo di Obama nell'autorizzare l'uso eccessivo di droni in Pakistan hanno avuto conseguenze. Non quelle, ottime per l'immagine del comandante in capo, con particolari sul ruolo del presidente nell'operazione che ha portato alla morte di bin Laden. Un caso Assange riporterebbe l'attenzione sul tema e ricorderebbe anche che ci sono diversi orrori giuridici pensati da Bush che l'amministrazione in carica non ha cancellato non sarebbe buona propaganda nell'anno elettorale. Nemmeno un conflitto aperto con l'Ecuador di Correa, proprio mentre gli Usa cercano di tornare in America Latina in forma meno aggressiva che negli anni 70 e Obama corteggia il voto latino, non pagherebbe. E forse per questo il fondatore di Wikileaks può sperare di cavarsela.